



LEGGI



SEGNALIBRO



ARCHIVIO



CERCA



EDICOLA



VENERDÌ 3.04.2020

CORRIERE DELLA SERA

CORRIEREINNOVAZIONE

Culture

47

Esistono applicazioni, software, realtà virtuali e robot che sono in grado di percepire e analizzare le emozioni umane, ma anche di manipolarle. Alcune sono sicuramente utili, altre pericolose. È per questo che devono entrare in gioco le scienze sociali, chiamate a comprendere il fenomeno in tutte le sue diverse implicazioni rispetto a quelle puramente tecnologiche

ALLA RICERCA DELL'EMPATIA ARTIFICIALE



La chiamano emotional Ai e rappresenta forse la frontiera più interessante, anche sotto un profilo di scienze sociali, della ricerca tecnologica avanzata. Alla traduzione letterale — intelligenza artificiale emozionale — è tuttavia forse preferibile un'altra, "tecnologia empatica".

Con questo termine ci si riferisce, infatti, ad applicazioni che possono essere prive o meno di un corpo — software e realtà virtuale da un lato e robot dall'altro — che sono in grado alternativamente di percepire ed analizzare le emozioni umane, ovvero anche di manipolarle.

Le applicazioni sono infinite. La pubblicità e il marketing possono avvantaggiarsi notevolmente della capacità di analizzare le emozioni e le reazioni degli esseri umani a determinati stimoli — piacevoli o spiacevoli — o ancora di decifrare lo stato d'animo che renda il singolo più o meno sensibile a un messaggio specificamente confezionato. Le forze dell'online possono acquisire informazioni preziose da una analisi attenta del comportamento di un potenziale criminale, prima ancora che commetta il delitto, oppure successivamente, in fase di indagine e magari di interrogatorio. A questo si aggiungono poi le infinite possibilità di intrattenimento, a scopo ludico, sessuale, sentimentale o anche di semplice compagnia. Un chatbot può intrattenere una conversazione mirata a concludere un acquisto online oppure semplicemente per

farsi trascorrere un momento divertente, lo stesso un robot sociale pensato per intrattenere un anziano oppure una persona sola. La realtà virtuale può invece offrire vere occasioni di evasione. In questo momento particolare di isolamento, se potessimo rivivere l'esperienza di una passeggiata in montagna oppure l'incontro di una persona cara potremmo trarne, in quell'istante almeno, una sensazione consolatoria. In Corea una madre che aveva recentemente perso la figlia, ha potuto incontrare virtualmente la propria bambina — ricostruita in modo quanto più fedele a partire da dati forniti dalla donna stessa — venendo ridotta alle lacrime da quell'esperienza così intensa, se pure certamente falsa ed artificiale.

Ora, tutto questo ci interroga. Alcune applicazioni ci possono sembrare buone, altre utili, altre potenzialmente pericolose se non addirittura inquietanti. Il confine tra le une e le altre però appare labile e se pure si avverte l'esigenza di operare delle distinzioni, il punto in cui tracciare una linea può non essere ovvio. In questo senso si apprezza il ruolo fondamentale delle scienze sociali che sono chiamate a comprendere il fenomeno in tutte le sue implicazioni differenti rispetto a quelle tecnologiche e regolarlo. Antropologia, filosofia, sociologia e, infine, anche diritto, quale strumento di ingegneria sociale, utile a porre ordine.

di ANDREA BERTOLINI*

La tentazione potrebbe essere, infatti, quella di rivolgersi all'idola libertutis, secondo una logica propriamente individualista. Certamente la facoltà del singolo di determinarsi liberamente, quando opportunamente informato, è un principio cardine di ogni ordinamento democratico moderno. Eppure si percepisce come ciò da solo non basti. Il quadro normativo e filosofico di riferimento è poi senz'altro più complesso. La dignità umana, ad esempio, richiamata dalla carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ci offre un criterio e, se si vuole, un limite, che si contrappongono al primo.

Del resto, proprio il contesto storico in cui viviamo sta rendendo evidenti come individuo e autodeterminazione debbano talvolta cedere il passo alla collettività e all'interesse comune. In tal senso, ad esempio, l'isolamento forzato di queste settimane sta mostrando quanto la nostra natura umana sia intrinsecamente relazionale, confermando gli

L'isolamento di queste settimane ci sta ricordando quanto la natura dell'uomo sia relazionale

studi sociologici di Pierpaolo Donati e il pensiero filosofico di Alasdair MacIntyre. Ora, questa dimensione non può essere replicata o semplicemente sostituita da una interazione con lo strumento tecnologico. Le due cose non sono cioè tra loro equivalenti. La compagnia di un amico o di un familiare non può essere sostituita né da una macchina né da una simulazione di realtà virtuale. Love is love non può giustificare l'amore per un robot.

Questo ci offre allora un primo criterio discreto per l'uso delle tecnologie empatiche, che pure, da solo, non è sufficiente. Una riflessione molto più complessa si rende necessaria, ed anche a questo infatti è dedicato il lavoro della Commissione Europea in materia di trustworthy Ai, e dello Ieee — uno delle più importanti organizzazioni internazionali di ingegneria — intenta ad elaborare uno standard etico specifico. Questo è poi uno degli ambiti di ricerca del Centro di Eccellenza Europeo sulla Regolazione della Robotica e Intelligenza Artificiale Euro, finanziato dalla Commissione Europea presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Il viaggio tecnologico e sociale però è appena iniziato ed è difficile anticiparne la direzione. Sicuramente il nostro modo di interagire cambierà ancora, chissà se con esso muterà anche il modo di percepire noi stessi e le nostre relazioni.

*Ricercatore Sant'Anna di Pisa
© INNOVAZIONE SERENA

